

IL DOPPIO FRONTE DEL GOVERNO TRA L'EUROPA E LE REGIONI

di Massimo Franco

su Il Corriere della Sera del 25 marzo 2021

La bacchettata alle Regioni era ampiamente prevedibile. E il modo in cui Mario Draghi l'ha consegnata ieri al Parlamento prescinde dal colore politico delle maggioranze locali: riguarda un modo di procedere in ordine sparso che chiama in causa un po' tutti. È un metodo che non va bene perché il mancato raccordo con lo Stato non funziona, accentua caos e arbitrii e aggrava la situazione dei più deboli. L'assenza di vere critiche alle parole del presidente del Consiglio conferma quanto il tema sia sentito; e quanto il ruolo del potere centrale ormai sia considerato inevitabile e decisivo. Ma ieri alle Camere si è registrata un'altra novità. La decisione di illustrare a deputati e senatori l'agenda dell'Italia prima del prossimo Consiglio dell'Ue, è stata sottolineata da Draghi come un passaggio non solo rituale. "Questi incontri con il Parlamento hanno molti aspetti positivi. E uno di questi", a suo avviso, "è che rendono la voce dell'Italia molto più forte". In realtà, succede se sulla politica estera le coalizioni non si spaccano e le opposizioni non fanno barricate. La circostanza favorevole per Palazzo Chigi è di poter presentare al resto dell'Europa un'alleanza vastissima. L'ampiezza della coalizione permette all'ex presidente della Bce di mettere in ombra gli accenti più polemici nei confronti delle istituzioni di Bruxelles: quelli provenienti dalla Lega, oltre che dall'opposizione di Fratelli d'Italia, per i ritardi e gli errori commessi sui vaccini; e condivisi un po' da tutti, non solo in Italia.

Draghi è stato esplicito, su questo punto. Il "coordinamento europeo va cercato. E bisogna rafforzarlo. Se poi non funziona vanno trovate altre strade". Si tratta di un pragmatismo declinato in senso filo e non antieuropeo. Il premier sa che la posta in palio dei prossimi mesi sarà il successo di una campagna di vaccinazione di massa; e che su questo saranno giudicate l'efficacia dell'esecutivo e la sua capacità personale di fare la differenza. Per paradosso, solo un europeista convinto e riconosciuto da tutti come lui può permettersi di alzare i toni per ottenere ascolto e dosi contro il Covid; e di pungolare la Commissione Ue contro case farmaceutiche inadempienti. Si tratta di multinazionali in ritardo magari perché la casamadre è extraeuropea e non ha interesse a favorire la ripresa

dell'Unione. Si delinea dunque un doppio fronte. Il primo è il rapporto tra Stato e Regioni, tutto interno. I dati dei vaccini messi sul sito del governo dai prossimi giorni lo ufficializzano. L'altro fronte riguarda l'Europa e le multinazionali del farmaco: una frontiera più infida, perché le forniture in arrivo o mancanti possono fare la differenza. Sia per il numero dei contagi e delle vittime, sia per alimentare o placare umori anti-europei tuttora potenti.